

10403

# RAOUL SIGNORE DI CREQUI

MELODRAMMA EROI-COMICO

D I

ANDREA LEONE TOTTOLA

*Tratto dall'originale Francese  
di Monvel*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per terza Opera di questo corrente  
Anno 1811.



IN NAPOLI MDCCCXI.

*Nella Stamperia Flautina.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3172  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

AVVISO.

COl massimo rincrescimento è stato obbligato l'autore a scrivere in dialetto napolitano le parti di Martino, e Luigi. L'epoca storica dell'aneddoto, la sua dignità non avrebbe dovuto in modo alcuno soffrire un'innesto così abusivo; ma è stato indispensabile per rendere le parti suddette adattabili ai buffi nazionali, che sono in compagnia. Questa licenza non sia perciò imputata a carico dell'autore, cui sarebbe riuscito di minor pena il trattare le parti suddette nel linguaggio degli altri Attori.

---

La musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napolitano.

Primo violino  
*Signor Emanuele Giuliani.*

Architetto delle Scene  
*Signor Francesco Rossi.*

Macchinista  
*Signor Giuseppe Smiraglia.*

Inventore del vestiario  
*Signor Francesco Caronia.*

## ATTORI.

**RAOUL** Signore di Crequì.  
*Signor Domenico Donzelli.*  
**ADELE** sua consorte.  
*Signora Carolina Miller.*  
**CARLO** loro picciolo figlio.  
*Signor Carlo Luzio.*  
**AMALIA** Cugina di Raoul.  
*Signora Anna de Paolis.*  
**LANDRI** vecchio Villano.  
*Signor Luigi Martinelli.*  
**MARTINO** Custode delle prigioni.  
*Signor Gennaro Luzio.*  
**BATILDE** )  
**LUIGI** ) suoi figli.  
*Signora Francesca Cardini.*  
*Signor Gennarino Luzio.*

Armiggeri di Bodovino.  
 Villani Vassalli di Crequì.  
 Soldati di Rentì.

---

L'azione è nel Castello di Crequì,  
e sue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO.<sup>5</sup>

## S C E N A I.

Campagna. In fondo veduta del Castello di  
 Crequì con ponte levatojo abbassato.  
 Dal lato sinistro fra molti arbori  
 si ravvisano le vestigia  
 di antico tempio.

*All' alzarsi del Sipario fuggono dal Castello al-  
 cuni villani disarmati. Succedono ai medesi-  
 mi gli Armiggeri di Bodovino colle armi,  
 che hanno tolte a' villani. Amalia, e Carlo  
 nascosti nel diruto tempio, in fine Luigi, e  
 Batilde dalla strada portando panierì con  
 frutta.*

*Coro di Armiggeri.*

**G**Ìà inerme è il nemico,  
 Nè più a noi si oppone;  
 Del nostro Padrone  
 Già pago è il voler.  
 Ognun vinto cede  
 Al nostro valore;  
 Spavento, terrore  
 Gli segna il sentier.  
*viano per la strada.*

*Am.* Non temer... son già partiti...  
*A Carlo, ch'è smarrito, uscendo con ri-  
 guardo dopo la partenza degli Armiggeri.*  
*Siede poi su di un sasso.*  
 Non avrai da lor più offesa:  
 De' tuoi giorni alla difesa  
 Sempre il Ciel vegliar saprà.  
*Lui.* Che hò di sto tremmoliccio?  
*e Batilde, che si avvanza timida,*

A 3

Via

*Lui.* Oh corpo...

A 5

fatte

Via cammina, e non tremmà...

*Bat.* Ah fratell! che brutto impiccio!  
No, più innanzi non si va.

*Lui.* Ma perchè? *Bat.* Perché ho paura...  
Quegli armiggeri là armati,  
Quei visacci indiiavolati

*Lui.* Mi hanno fatta spiritar!  
Che paura! allegramente!  
Sta cottico Rotamonte...

*Bat.* Di noi due, ma veramente  
Chi più trema con si sa.

*Lui.* Zitto zi... chella Signora!

*Bat.* Sta piangendo assisa là!

*Ana.* Ah! per noi non v'è chi ancora  
Senta in sen qualche pietà!

*Lui.* Signorina?

*Ana.* Ah! voi chi siete?

*Bat.* Siamo amici... non temete...

*Ana.* Incontraste gli assassini?

*Bat.* Sissignora, e stan vicini...

*Ana.* Ah! che ascolto! sei perduto! a Carlo

*Bat.* Noi qui siamo in vostro ajuto...

*Lui.* Si ecà tornano, ncoscienza

Ne farraggio n'arronzata,

De me fa na petriata

Lo gollo ne tengò già.

*Ana.* Mi sorprende un rio timore...

Son confusa, ed avvilita...

Ah! quest'anima smarrita

Più consiglio oh Dio non ha!

*Bat. Lui.* (Ora trema, ed or sospira!  
E' confusa, ed avvilita!

Ah! quell'anima smarrita

M'interessa in verità!)

*Ana.* Avrete anche veduti de' villani, che  
fuggivano?

*Lui.* Ma come vottavano le gamme!

*Ana.* Ah! quella rustica, ma fida gente erasi  
ar-

AT-

armata alla nostra difesa!  
*Car.* Ma quei mostri l'hanno disarmata, e  
posta in fuga.

*Bat.* E cosa gli avete fatto?

*Ana.* Ascoltate. Signore di queste terre era il  
prode Raoul mio cugino, e padre di questo  
infelice ragazzo. Egli è morto nella Pale-  
stina, pugnando contra i Saraceni. Bodovi-  
no suo largo parente, sempre invidioso del-  
la fortuna di Raoul, ha profittato di questo  
fatale momento, per impadronirsi de' suoi  
beni, e costringere la di lui vedova deso-  
lata ad accettarlo in isposo. E perchè co-  
stei resiste alle sue minacce, egli spera, che  
a forza di crudeltà possa strapparle di boc-  
ca il desiato consenso.

*Bat.* (Che sento! oh Luigi! sarà questi quel  
ragazzo, di cui sempre si parla nella nostra  
prigione?)

*Lui.* (Povero guaglionciello! non ce starrìa  
manco pè polce dinto a la cammisa soja!)

*Ana.* E voi miei giovanotti abitate in queste  
vicinanze?

*Bat.* Sissignora: siamo per l'appunto i figli  
del carceriere, o custode di una vecchia tor-  
re, ove Bodovino rinchiude le sue vittime,  
da qui distante una lega.

*Lui.* E addò, n'fra l'aute, ce sta mo no pe-  
verommo, che diuna pane, e acqua, e sta  
ncatenato a no muro, comme a bestia feroce.

*Bat.* Gli faceano la caccia da più tempo.

*Lui.* E mo... Signò ve l'avisò, pechè me fa-  
cite compassione... justo chilli galantuom-  
mene d'armizzate se vonno pezzeca fra  
oggi, e stanotte sto povero guaglione.

*Car.* Lo senti zia? oh padre mio! e perchè  
abbandonasti il tuo povero Carlo!

*Ana.* (Potrebbero costoro metterci al giorno  
di

A 4

*Lui.* Oh corpo...  
A 5

fatto

di qualche interessante notizia.) Venite, venite, o cari, nel nostro Castello, e giacchè avete un cuore sensibile alle nostre sciagure, racconterete all' infelice vedova di Raoul questa importante novella.

*Lui.* Jammo.

*Ama.* Il Cielo saprà darvene la ricompensa.

*entrano nel castello.*

S C E N A II.

*Dalla campagna Adele smarrita in cerca di suo figlio, indi Landri frettoloso dal boschetto.*

**A**H! dov'è? chi a me lo invola!  
Carlo! figlio! Amalia! oimè!  
Una madre... oh Dio! consola!  
Deh... ritorna... ah!.. vieni a me!..

Ma se il barbaro nemico  
Lo ha rapito? oh idea funesta,  
Che mi covre di terror!

Non ti basta o avversa sorte  
Farmi priva del mio sposo?  
Fa ch'io scenda in seno a morte,  
Se mi togli il figlio ancor!..

Quale orror mi circonda! ah fuggite o immagini funeste! l'accorta Amalia avrà salvato Carlo dalle violenze de' nemici... oh sposo! e perchè giace polveroso il tuo brandone' campi di Palestina? il solo suo lampo basterebbe a domare l'orgoglio di un mostro, che attenta alle tue terre, insidia i giorni di tuo figlio, e quella fede, che saprà sempre pura serbarti la tua fedele consorte. Ma chi giugne? è Landri! oh come si avvanza frettoloso!

*Lan.* Gran notizie... mia Signora!  
Gran notizie, e buone assai...  
A quel mal, che si vi accora,  
Date calma, state quieta...

*La*

*Ai-*

*La novella è assai segreta...  
Me l'ha detta, sissignora...  
Una bocca assai sincera...  
Sembra un sogno... eppure è vera...  
Ah! fiatare io posso a stento!  
Ed il mio sbalordimento  
M'impedisce di parlar!*

*Ade.* Deh! mi togli dall'affanno!  
Deh! tu all'anima da conforto...

*Lan.* Il già morto non è morto...

*Ade.* Cosa dici? *Lan.* Sissignora...  
Chi viveva è vivo ancora...

*Ade.* Ma ti spiega.. *Lan.* Oh poffar bacco!  
Di parlare ormai son stracco...  
Il padrone, il vostro sposo  
Bello, e fresco vive ancor.

*Ade.* Ah! tu fingi, oppur deliri,  
*a 2* Per dar tregua al mio dolor?

*Lan.* Cesseranno quei sospiri...  
Avrà pace il vostro cor...

*Ade.* Ma chi a te lo ha palesato?

*Lan.* L'ho saputo da un soldato,  
Che ha pugnato in Palestina,  
Egli stesso lo ha scortato  
Quando al mare si affidò.

*Ade.* Ah! s'è ver, che vive ancora  
Il mio ben, lo sposo amato,  
Il rigor di avverso fato  
L'anima mia sfidar saprà.

*Lan.* Sento anch'io per l'allegrezza  
Tombarmi in petto il core!  
State allegra! il suo favore  
Forse il Ciel ci accorderà.

*Ade.* Landri! mio filo Landri! e fu pur vero,  
che in mezzo a tante procelle si vegga balenar di lontano un raggio di amica calma?

*Lan.* Oh corpo di tutte le bravure, che ho fatte

fatte in tempo della mia gioventù! sissignora: il nostro buon padrone non è morto in Palestina. Egli, scommetto la mia testa, si trova ancora in viaggio.

*Ade.* Ma è lungo tempo trascorso... ed egli, che all' eccesso amava la sua famiglia, avrebbe tanto ritardato il suo ritorno? ah no... tu sei stato ingannato.

*Lan.* Adesso adesso me ne fareste dir delle brutte davvero! non sapete pascervi che di sole idee funeste!

*Ade.* Ah queste sono le sole mie compagne... esse mi seguono dappertutto... e fin nel breve sopore della scorsa notte... oh Dio! quante larve! quante funeste imagini hanno turbato il mio riposo! oh mio consorte! io ti ho veduto esangue a' miei piedi... il forte tuo braccio più non imbrandiva l'usato acciario... il tuo languido sguardo fissava appena le mie luci... le tue pallide labbra mi pronunziavano a stento l'ultimo addio... ah perchè allora non ho potuto seguirvi? perchè l'affanno, che mi opprime, non ancora mi unisce al tuo immutabil destino!

*Lan.* Ma per pietà non andate con questi pensieri in cerca del male, come fa il medico del nostro villaggio... non dubitate... egli partirà secco, e tornerà grasso come un vitello, e coronato di marziali allori.

*Ade.* Ed intanto Bolovino fa disarmare i nostri villani, insidierà la mia vita.

*Lan.* Son quà io, è quà il terribile, il furibondo Landri, che ne' suoi verdi anni ha militato in cinquantanove battaglie. I perigli di morte sono stati per me intingolletti di pranzo delicato. I miei villani ri-prenderanno a forza di coraggio le loro armi,

mi, ed allora... corpo della battaglia di Canne! ci faremo tagliare a pezzi pria di vedere offesa la vostra buona padrona.

S C E N A III.

*Amalia dal Castello, e detti.*

*Ana.* Ade! l'amico Landri!

*Ade.* Amalia! e Carlo?

*Ana.* E' salvo nel castello... oh quanto io debbo dirvi! si rende sempre più deplorabile il nostro stato...

*Lan.* (Ecco un'altra che sempre piange! non ci è che dire! le donne non hanno altro, che lingua, e lacrime!)

*Ade.* Parla...

*Ana.* Due figli del custode di una vecchia prigione, ove son rinchiusi le vittime di Bolovino, spinti dal desiderio di vedere il nostro castello, fin qui si sono avvanzati. La loro ingenuità mi ha afflato, che questa notte arriva Bolovino, e che l'ordine è già dato, per rapirci il picciolo Carlo pria, ch'egli giunga. Lo sacrificherà alla sua barbarie, se al nascer del nuovo Sole tu non diverrai sua sposa.

*Ade.* Sua sposa! Adele! la vedova di un Crequi! oh vile Bolovino! saprei mille volte piuttosto immergermi in pugnale nel petto. La vendetta, che tu mediti, è solamente degna di te... vieni... scaglia su di me i colpi tuoi... sono io la tua inesorabil nemica... ma risparmia un'innocente fanciullo, ch'è il solo oggetto, che ancor mi regge in vita... Ah Landri! è questo il momento, in cui la tua amica implora il tuo consiglio, il tuo soccorso... tu sei smarrito! tu non rispondi!

*Lan.* Eh! quitti si chiamano aguati, imboscate, rappresaglie... esse fanno smarrire a

prima vista anche un Generale in capo!... ma niente paura... usciamo da queste terre, fuggiamo, ricoveriamoci altrove, e così Bodovino resterà colle trombe nel sacco.

*Ad.* Ma chi raccoglierà una famiglia proscritta dalla sorte?

*Lan.* Vi sarà la mia casa, se non avete a sdegno di onorarla... Essa è distante di qui qualche lega, voi ci vivrete sicura da ogni sorpresa ostile... e poi Landri vi farà la sentinella.

*Ad.* E vuoi, che il soffra? ah no... salvami in una spelonca... là, senza esporti ad alcun periglio, menar sapremo i nostri giorni... la sola pietosa Eco risponderà alle nostre querele... la terra non ci negherà le sue frutta, nè qualche rio le sue acque, per animar le nostre forze...

*Lan.* Signora! per pietà! non mi fate piangere! volete in questo modo rendermi debole come voi? sissignora, il mio rustico retto, comunque sia, sarà l'asilo della vostra famiglia... e poi il contado è tutto per noi... se per istrada sarein sorpresi, io conosco abbastanza le oscure grotte di questi monti... eh? sfido il diavolo a penetrarvi. Orsù attendetemi; vado a riunire i villani. Benchè son disarmati, ci serviranno almeno di scorta... coraggio! in questo istante nè ho più io, che il primo condottier di un'armata.

Questo crin canuto, e raro  
Fa sembrarmi un pò vecchietto,  
Ma robusto ancor nel petto  
Fa sentirsi il mio valor.  
Della tromba al primo invito  
Corro anch'io, che crede lei!  
E a fiaccarne cinque, o sei

Non

No non manca in me vigor.

Tut' i nostri contadini  
Animar saprà il mio zelo...  
Giovanotti ben mastini,  
Quei, che neve han già sul pelo,  
I lontani, ed i vicini  
Frettolosi al par di un telo,  
Tut' i teneri bambini,  
E le mamme, le ragazze,  
Tutti... andiano! grideranno,  
Presto! all'armi! alla battaglia!

*Del nemico ov'è la fronte?*

E lo speco, il vallo, il monte  
Di tai voci echeggerà.

Alla testa mi vedrete

De' miei rustici campioni,

Rovesciati sentirete

Del nemico i battaglioni...

Questa gente... oh sì! per bacco!

Una presa di tabacco

A noi tutti sembrerà.

Non v'è timore - dov'è Landri,

Si sì... il mio core - dice così...

Via lieta state, - bella signora...

Non dubitate - verrà quell'ora,  
Che saltellando... che giubilando,

Abbracerete - chi voi sapete...

E rammentando - la nostra gloria,

Sempre vittoria - si canterà.

*via per lo boschetto.*

*Ama.* Ah! possa il Cielo proteggere il suo disegno!

*Ad.* Vado al castello. A' figli del carceriere deve essere ignota le nostra fuga.

*Ama.* Io gli ho lasciati in compagnia di Carlo.

*Ad.* A te l'invio. Procura di allontanarli.

*va nel castello.*

*Ama.* Bodovino! tutto favorisce le tue perfide

de mire! anche Renti, il nostro buon padre ritarda i passi suoi! Egli dovea volare colla sua gente d'arme a difenderci, ma la tua fortuna lo arretra, e ci caccia esuli da questa terra, che serba le ceneri de' nostri avi.

## S C E N A IV.

*Luigi, e Batilde dal castello.*

**Bat.** Andiamo, andiamo . . . . temo, che per la tardanza nostro padre ci busi bene le spalle . . .

**Ama.** Giovanotti miei cari, e così? volete far ritorno alla vostra torre?

**Bat.** E come se lo vogliamo! faccia il Cielo, che non abbiamo a pentirci della nostra condiscendenza!

**Lui.** Signò, no la sentite: cheffa è na sbruffallesse: si volite niente echiù, commanna-tece.

**Ama.** Sì, partite, e rammentatevi di questa sventurata famiglia.

Se per noi di avversa stella

L'ira un dì verrà calmata,

A vi tù si rara, e bella

Grato appien sarà il mio cor.

Pegno sia della mia fede

Questo abbraccio, e questo pianto...

Cari miei! miglior mercede

Non sa darvi il mio dolor.

**Bat.** Andiamo... adesso mi viene a piangere!

**Lui.** Io proprio me ne vavo co no nuozzolo ncanna!

*vino per la strada donde sono venuti.*

## S C E N A V.

*Landri dal boschetto, e detta, indi Adele di nuovo dal castello.*

**Lan.** O H! Signorina! dov'è la padrona!

**Ama.** O Ecceola, scende dal castello.

*Ade.*

**Ade.** Ebbene Landri?

**Lan.** Tutto è all'ordine, giungeranno a momenti i più fedeli nostri amici, e fuggeremo . . .

**Ade.** Quanto ti son tenuta!

**Lan.** Dov'è il ragazzo?

**Ade.** Riposa tranquillo sù di un poggiuolo nella piazzza del castello . . . io non ho osato svegliarlo.

**Lan.** Eh! questo non è tempo di riposo. Vado a destarlo pian piano. Restate a ricevere i vostri vassalli. Torno a momenti carico del dolce peso del mio amabile padroncino. *va nel castello.*

**Ade.** Come potrò premiare sì bella fedeltà?

**Ama.** Ecco i villani.

**Ade.** Oh come si avanzano tristi, e concentrati! Essi hanno le lacrime sul ciglio!

## S C E N A Ultima.

*Villani dal boschetto mesti, e dette. Poi Landri dal Castello con Cario in braccio, ed in fine prima dentro, e poi fuori gli Armiggeri.*

**Villani** O Imè! che pena! - ci abbandonate?

Voi ci lasciate - daver così?

E i disgraziati - cadenti padri?

*Parte di essi.*

E i figli teneri? - le afflitte madri?

**Tutti** I vostri sudditi - lasciar così?

**Ade.** Ah! queste lacrime - tergete o cari...

**Ama.** Convien dividerci! - partir convien!

a 2. Propizia ognora - vi sia la sorte . . .

Di noi talora - parlate almen . . .

**Vil.** Per voi l'amore - fino alla morte

Nel nostro core - non verrà men . . .

*Ade. Amal. Vill.*

Ciel pietoso! amico Cielo!

Se gli oppressi ognor proteggi,

Tu

Tu mi guida, tu mi reggi . . .

Se già manca il mio valor:  
suo

*Lan.* Affrettiamoci o Signora . . .  
Può sorprenderci il nemico:  
Or che il tempo è nostro amico,  
Ne dobbiamo profittar.

*Ade.* Sì . . . Landri . . . partir conviene . . .

*Ama.* Quale istante! oh Dio! che pena!

*Landri e Villani.*

Vi seguiam . . . coraggio! andiamo!

A che serve l'induziar?

*Adele Amalia a 2.*

Patria terra! amico Ciel!

Ah! per sempre ci divide

Fato rio, destin crudel!

*Armigeri da dentro.*

Compagni! avanziamo!

Già fugge la preda . . .

*Ade.* Che ascolto! partiamo . . .

*Villani* E dove! padroni

Son già di ogni strada . . .

*Lan.* Un'asta . . . una spada . . .

Un'arme dov'è!

*Armigeri fuori.*

Adele! ti arreita! a noi porgi il figlio . . .

Evita un periglio - faneito per te.

*Ade.* Crudeli! svenare - voi pria mi dovrete,  
Che osar di strappare - il figlio da me.

*Arm.* Ebben si eseguisca . . . *Lan.* Compagni!  
impedite.

*Arm.* Or tutti svenati - cadrete al suo piè . . .

*a Villani, i quali vogliono avanzarsi, ma  
gli Armigeri gli puntano in petto le  
loro picche, e li arrestano, mentre uno di  
essi strappa afforza da Adele il figlio.*

*Vil.* Ah! siam disarmati! più scampo non v'è!

*Amalia Adele Landri.*

Fermate! spietati! si crudi perci è?

*Ade.* Carlo! figlio! ti perdo! ah! quale affanno!

Ed i fulmini tuoi Cielo! che fanno?

Eccomi a vostri piedi . . .

Voi mi strappate il core!

Il pegno del mio amore

Datemi per pietà!

*Laira ed E'* tempo di rigore,

*Armig.* Di strage, e crudeltà.

*Amalia Landri e Villani.*

Chi regge a tal dolore

No, core in sen non ha.

*Adele cade svenuta fralle braccia di Landri,*

*ed Amalia. Gli Armigeri trascinano con*

*loro Carlo. Tutto è confusione. Si caia*

*il sipario.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## SCENA PRIMA.

La Scena è divisa per metà. Dalla sinistra è una vecchia torre, la cui volta fatta a cono è squarciata nell'alto, ed aperta. Nella destra è la camera del carceriere, che comunica per una porta nella torre, custodita da grosse spranghe di ferro. Altra porta d'ingresso rimpetto a quella della torre. In fondo è sospeso un vecchio tappeto, che covre in parte i due piccioli letti di Luigi, e Batilde. Fanale acceso in mezzo alla camera.

*E' scorsa la mezzà notte. All'alzarsi il sipario si sente un temporale. Raoul nella Torre ed è difeso a terra, dormendo su poca paglia ed è incatenato al muro. Folta barba gli covre il mento. Peggonsi a terra, ed a lui vicini un vaso di acqua, ed il resto di un nero pane. Nella stanza Luigi è seduto ad uno sgabello, e Batilde sul suo piccolo letto, tenendo fralle mani nascosto il volto, intorriti dalla tempesta.*

Bat. Ehi! fratel! Luigi! ajuto!  
Uh! che scoppio! che sventura!  
Ehi! Luigi! ho assai paura!  
Che! sei morto? parla! di!

Lui. Starte zitta! non fiatare!  
No lo ssaje, ca quando trona  
Pè la vocca chiacchiarona  
Pò quà truvolo trasi?

Bat. Oh! la bocca mi ho cucita!  
Pìù non parlo s'è così . . .

*restano nella situazione descritta. Calmasi per qualche momento la tempesta. Batilde si fa*  
La

La tempesta par finita . . .

Ah! incalzando va di nuovo!

Lui. E de filo vuò fa l'uovo!

Ah! trasesse na saetta

Pè sta vocca de cevetta!

Bat. Zitto! zitto! che spavento!

Ah! più fiato io non mi sento!

Lui. Ah lo spireto me sento

Che da vocca sta pe ascì!

*cessa il temporale. Dopo qualche intervallo*

*Luigi prende coraggio.*

Lui. Oh! mo si me pare, che a lo tiempo è passata veramente la nziria. Susete, ca non chiove, nè trona cchiù.

Bat. Oh che temporale terribile! quel povero prigioniere?

Lui. Starrà nfuso comme a no purpo! Ilà dinto ce chiove, ca la lamna è tutta caduta . . . tiè . . . tienemente!

*guardano per lo buco della toppa nella torre.*

Bat. Oh veh! dorme, e tranquillamente!

Lui. E' quanto se pò di! ncopp'a la paglia, co tanto brodo neuollo . . .

Bat. Eppure il Cielo gli concede qualche momento di calma per farlo riposare.

Lui. Sento rommore de chiave: è tata, che se retira.

Bat. E se ne viene fra se, e se facendo un discorsetto . . .

Lui. Sentimmo ncopp'a quà punto lo fa sfrenesià lo vino, che tene ncucorpo!

## S C E N A II.

*Martino dalla porta d'ingresso parlando fra se solo, e detti in osservazione.*

Mar. N E Mart! non è lo vero,  
Ca chi fa lo carceriero  
Ha da esse na persona

Scrupolosa, onesta, e bona?  
 Comme nò? n'auto mestiero  
 Annorato, e dellecato,  
 Disse Seneca sbenato,  
 Addò maje lo può trovà?  
 A lo prossemo faje bene,  
 T'è lo Cielo porzi grato,  
 E senz'ombra de peccato  
 Quacche bota può allecà.  
 Vuò vedè si n'è accessi?  
 Ausolèa no pò Martì.

Quando n'omino è carcerato  
 Cchiù non pensa a lo pesone,  
 Da catarre sta guardato,  
 Li vestite li sparagna,  
 Sempe dorme, poco magna,  
 N'ha paura de cadute,  
 No lo spenna la donnetta,  
 Nè ba ncoppa a la rolletta  
 Nfi a lo ruppo a reseca.

E che songo chesse cca?  
 So le bere caretà.

E pecheffo a nuje lo Cielo  
 Manna bene nquantità.

Chisto, e chillo me refosta  
 Pè parlà co l'Avocato,  
 Na nennella tozza, e accosta  
 Pe bedè lo nnammorato,  
 Chi na pizza, chi lo vino,  
 Chi me dà le cervellate,  
 Chi me dà le soprassate,  
 Chi lo lardo, le presotta,  
 Chi tant'aute ngrediente,  
 E io piglio onestamente  
 Pe servì l'umanità.

Chiave care! chiave belle!  
 Chesse spogne so d'argiento,

E pè

E pè buje sta de contento  
 Sempe st'arma a grelleà!

*Bat.* (E' poi finita cotesta filastrocca!)

*Lui.* (E che saccio! ora vi! li carcerate  
 immocca a tata so addeventate li cuonzole  
 de li cuorpe contiente!)

*Mar.* Che facite llà comme a doje ntorcie?  
 che d'è? n'avite suonno?

*Bat.* La tempesta ci ha tenuti svegliati . . .

*Mar.* E io m'aggio fatte dinto a lo mandrullo  
 de la soriciara quattro partite co lo priore  
 de li carcerate.

*Lui.* (Vi comme sta accuoncio!)

*Mar.* Ahù! poteva chiovère vino pe na sem-  
 mana, e fosse stata porzi asprinia! Appro-  
 poseto pigliame chillo fiasco, tengo na seta,  
 che arraggio . . .

*Lui.* Quà fiasco? non ce ne sta manco na  
 sghizza!

*Mar.* Ah mbreacune! ve l'avite colato comm'  
 a uoglio petruoneco!

*Bat.* Voi stesso ve l'avete bevuto a prima  
 sera . . .

*Lui.* Ta! non bedite ca facite lo cammino  
 de lo rancio!

*Mar.* Ebbiva lo ntrugliene! io cammino ac-  
 cossi ca ilo stracquo. Va jescce mo proprio,  
 v'addò Maddamma Scirimisciò la fiascara,  
 e portame no quartarulo d'amarena.

*Lui.* So doje ore doppo la meza notte! chella  
 starià dormenno.

*Mar.* E se sceta. Oh bella! le piace de dor-  
 mi? e io me voglio fa passa la seta . . .  
 manus mana lavaturus diceva Zie Addezio  
 lo cernacottaro . . . te vi quanta monete . . .  
 versa molte monete sulla tavola.

*Bat.* Come son belle!

*Mar.* Chette sò l'alleccature de la professio-  
 ne.

ne. Eppure chillo cippo de guaje, che sta llà dinto, me l'ha fatte abbuscà. Fra poche aute ore se farrà la festa . . . e isso . . .

*Lui.* E isso! *Bat.* Ed esso!

*Mar.* Che ve preme de lo sapè? oh te! li curiuse de la Cità . . . io mo era tanto ciuccio, e ve deceva, ca dimano Bardacchino se vo fa no decotto co lo sango de chisto ccà? . . . oh! commico non se pazzea! si se perde la segrezezza, ccà se trova . . . pe tre cose m'hanno fatto carceriero . . . pecchè so njetto de mano, pecchè no me mbreaco maje, e pecchè so cchiù segreto de la tromma de lo banditore . . . e accossi! te spicce o no . . . faccia de cocozza a la scapece?

*Lui.* Auf! Vattì . . . accompagname tu puro . . .

*Mar.* Pecchè? te miette paura! comme! te sì cresciuto tanto banchiero, che faje annore a pareto, e a tutta la razza roja, e mo me vinne sti mestierie? te poteva lassà a Napole quando fujette pe li crediti passivi che teneva . . . a te pure te poteva lassà addo Zieta a Romma addò jere stata cresciuta, ca non tenarria duje pane perdue.

*Lui.* Ma llà fora se sentono cierte spirete.

*Mar.* Ah ciuccio de massaria! se! se! mo t'esce nnante lo spireto de vaveta, ch'è stata la primma janara de lo paese, e faceva li popazzelle de cera, pè fa sguaglià li marite buone da nanze a li mogliere cat-tive?

*Lui.* Oh ta! si non bene Vatirda, te può fa passa sto gollo.

*Mar.* Ma vi st'arrobba guzzo comme le bò setr'otto scoppole! Embè . . . Vattì, tu che si paurosa de juorno, e coraggiosa de notte, accompagna st'Orlanno de li Quartiere.

*Bat.*

*Bat.* Ci mancava questo incomodo ad ora così avanzata!

*Mar.* Pigliate no pò de pane janco, e l'acqua pè sto povero diavolo. Già chesta è l'urde-ma vota.

*Bat.* ( Sentifti! l'ultima volta! chi sa! quell'infelice sarà questa notte trucidato! )

*Lui.* ( Uh! ce lo potesemo avisà! )

*Mar.* Che d'è sto ciù! ciù! vi comme stanno unite Cicco, e Renza! arronzammo! o ve nchiudo dinto a lo cacazecchine!

*Lui.* Uh! Uh! mo jammo! truone, e lampo! fatt'arrasso!

*escono per la porta d'ingresso*

*Bat.* ( Che uomo imperuoso! )

*Mar.* Lassame i a bisità lo criminale, addò stanno le mpegnatrice de doje grane a car-rino. Mo mo tornano l'armizzere pe se piglià lo carcerato, ca so ghiute a ncontrà lo patro-ne, che arriva sta notte. Ecco ccà! chisto mo s'arricetta na vota pe sempe, fenescce de magnà acqua, e bere pane niro come a la coscienza de no procuratore, de tenè cinquanta rotola de susamielle a lo pede . . . isso non patesce cchiù, e io me so sedunto . . . n'azione cchiù maritoria de chesta addò la truove! manco nfra li turche de la Rabia petrosa.

*esce per la porta istessa, che chiude dietro di se.*

A T T O  
S C E N A III.

*Raoul immagina di vedere in sogno la sposa, ed il figlio, e pronunzia le seguenti parole dormendo, e poi spaventato si sveglia.*

**F**iglio! Adele! lasciarvi? Ah! no... qui...  
ognora...

Da queste braccia... i miei tiranni... mai...  
Ma fermate... miei cari! ah non fuggite!..

Oh lusinghiere idee! perchè sparite?

Sventurato Raoul! fu dunque un sogno  
La tua felicità?... tu non vedesti

La sposa? il figlio?... oh figlio! oh sposa! oh mio  
Povero cuor! ... Fato crudel! se vittima

Son'io del tuo rigor... concedi almeno,  
Che un' illusion fallace

Offendo al guardo mio quei cari oggetti,  
Che per sempre perdei,

Trattenga in dolce inganno i sensi miei.

Mentre al seno io vi stringea

Cara sposa! amato figlio!

Bella calma al cor scendea

Le mie pene a mitigar...

Sento ancor quei cari accenti...

Mi diceste... „ ah padre! ah sposo!

„ Perchè sempre a te dappresso

„ Di restar non è concesso?

Io lasciarvi! no... no... mai..

Mi baciaste... vi abbracciai..

Qui.. così.. ah! lo rammento!

Dolce istante di contento

Deh mi torna a lusingar!

Ma in qual delirio... meschin! tu vai?

No... Adele... il figlio... più non vedrai..

Qui dovrai mordere le tue ritorte,

Qui cruda morte serbata è a te...

Ah! che quest'anima sospira, e geme!

Raggio di speme per me non v'è!

d sperato si gitta di nuovo sulla paglia.

SCE-

S C E N A IV.

*Si apre la porta d'ingresso. Entrano Luigi, e Batilde portando quattro fiaschi di vino, un pane bianco, ed un vaso di acqua, Martino risponde da dentro, e Raoul nella torre.*

**Lui.** E bi che terrazzana s'è botata! e tata  
la fufa de li pisciarielle!

**Mar.** Mettite lo tutto ncopp' a la tavola.  
Quanta fiasche avite portate?

**Lui.** Quatto.

**Mar.** Uh! che miseria!

**Lui.** Accossi ha ditto Maddamma Scirimisciò,  
che sape la seta vostra.

**Bat.** Come portarne dippiù? la secchia, il pane pel prigioniere...

**Lui.** Menatence le chiave de la torra...  
**Mar.** Eccove cca' lo mazzo... le canoscite?  
*gitta dalla porta il mazzo delle chiavi.*

**Lui.** Lassate fare a me.

**Mar.** Vavò a toccà le cancelli. Guè! figliù?  
si lo carcerato ve parla, e buje acqua  
mmocca!

*chiude la porta da dietro, e via.*

**Bat.** Non dubitate...

**Lui.** ( Si lo cride )...

**Rao.** Ho inteso parlare pocanzi nella stanza  
contigua... ora tutto è silenzio...

**Lui.** Che facimmo sorè?

**Bat.** Vogliamo aprire?

**Rao.** Come son pieno di acqua! il tempo di  
questa notte deve essere stato assai orribile!  
ed io dormiva! oh favore del cielo!

**Bat.** Ma ti dico, che bisogna principiare dalla  
più grande.

*confondendosi fra loro nella scelta delle  
chiavi.*

B

Rao.

Rao. Possibile, che io non abbia potuto mai scoprire chi è che mi usa tanta barbarie?

Lui. E' fatta una . . . all'auta . . .

Rao. Si apre la mia prigione . . . suo le un sol uomo recarini quest'acqua, e questo pane . . . ed io non potrò disfarmene? ferri crudeli! io non riuscirò a spezzarvi? oh rabbia impotente!

Bat. Eccola . . . ah! buon prigioniere! pietà di noi!

*aprono la porta, mentre Raoul fa strepito per spezzar le catene: intorriti s'inginocchiano.*

Lui. Cheste mo so azzione de crapettare! nuje trasimmo pè farve bene . . .

Rao. ( Chi fiano questi giovanotti? il mio impeto, la mia figura gli ha spaventati! ) no . . . non temete . . . io non posso farvi alcun male . . .

Lui. Magnate . . . chisto ccà è pane janco, e frisco . . .

Rao. Ah! cari! ah! lo desiderava!

Lui. Veviteve sto vino . . . decimmo a tata, ca s'è ghiettato no fiasco . . .

Rao. Ah! è tanto tempo!

*beve con avidità.*

Lui. Isso veve, e a me me trase dinto a li precordie dell'ossa pezzelle!

Rao. Mi avete restituito da morte a vita! ma voi chi siete?

Bat. Figli del carceriere . . .

Rao. Ah! siete dunque germani?

Lui. E non ve ne addonate a li nase nuoste, ca sò fatte a uno tuorno? nuje simmo chille, che da quanno nquanno ve menammo da lla ncoppa quacche pezzo de pane janco . . .

Rao. Ah! dunque alla vostra pietà deggio le po-

poche forze, che mi restano? ma ditemi... a chi appartiene questo castello?

Bat. Oh! non lo sapete?

Rao. No . . . trascinato qui di notte, e per incognite vie, io sono all'oscuro di tutto . . .

Bat. E' Bodovino il nostro feudatario . . .

Rao. Bodovino! il cugino di Crequi!

Lui. De Chirichi . . . chisto è isso . . .

Bat. Che ora pretende afforza di sposare la Castellana . . .

Rao. Adele!

Lui. Rachela . . . gnorsi . . .

Rao. ( Ed io vivo! ed io son vicino ad essi, e non posso vendicarli! ) Ah! miei buoni giovanotti! soccorretemi . . . rompete i miei lacci . . . proteggete l'innocenza oppressa . . .

Bat. Oh! oh! nostro padre ritorna . . . sento la sua tosse di lontano . . .

Lui. Priesto priesto . . .

*serrando in fretta.*

Bat. Badate, che questa notte . . .

Lui. Ve vonno accidere . . .

Rao. Ah! quest'ultimo colpo mette il colmo alle mie sventure! tutto è finito per me!

*cade quasi privo di sensi.*

## S C E N A V.

*Martino, e detti.*

Mar. **E** Accossi? avite portato lo magna a lo carcerato? avite nchiuso buono?

Lui. A ciammello . . .

Bat. Guardate . . .

Mar. E li catenacce?

Lui. Non ce simmo fidate de le mania. Ce vonno duje vastase de la Dogana.

Mar. Non importa: già poche aute ore ave da sta lla dinto. *riprende le chiavi.*

Orsù facite nnanze sta tavola . . . ccà . . .  
cca . . . e pigliate li bicchiere . . .

*avanzano la tavola accanto propriamente  
alla porta della torre. Siede Martino di-  
rimpetto, i figli al suo lato.*

*Bat.* I bicchieri?

*Mar.* Se! che avarraggio da vevere sempe su-  
lo! mo site strappatielle, e v'avire da ren-  
forza le biscere. Ve ce voglio nzajare ap-  
poco appoco . . . si no la virtù quanno ve  
la mparate? quanno site vecchie co li sca-  
gliune?

*Bat.* ( Oh potesse ubbriacarsi ben bene! )

*Lui.* ( Lassa fr a me . )

*Mar.* Ebbiva Maddamma Scirimiscìò! sto vi-  
no è propio chillo, che beve Barbagiove!

*Lui.* Ta! è buono pè l'arma de vavemo!

*Rca.* Io qui fra ceppi, e la mia sposa insi-  
diata? oh idea tormentatrice!

*Mar.* Che v'ha ditto lo prigioniero?

*Bat.* Niente . . .

*Lui.* Non ce avite ditto acqua immocca?

*Bat.* Era in una ciera, che mostrava la mas-  
sima noja.

*Mar.* Considera chi lo sente! mie sa mill' an-  
ne, che me levano sta seccatura! già pè  
consolazione soja fra poche aute ore sar-  
rà . . .

*Bat.* Sarà libero!

*Rca.* E bà ca libero! jarrà a sciacquà li bic-  
chiere a la tavola de Barzabucco . . .

*Bat.* Morto! davvero! morto!

*Mar.* Che d'è! te despiace tanto? che ce avis-  
se fatto qualche designo: dimme la verità,  
manto li carcerate fessero cojete co ttico?

*Lui.* E bive, si aje da vevere! che mora . . .  
a nuje che ce preme?

*Mar.*

*Mar.* Chiano . . . chiano . . . e damme no  
pò de tiempo! tu mine a delluvio!

*a Luigi, che gli versa sempre vino.*

*Lui.* Ta . . . è buono!

*Mar.* Sì . . . ma io me sento . . . no me to-  
colia lo scanno, ca mme faje votà la capo!

*Lui.* ( Auto che scanno! è la matrebatessa de  
tutte le pelle. )

*Bat.* Orsù . . . Vati . . . cantame na canzona . . .

*Bat.* Ho voglia di dormire . . . non di cantare.

*Mar.* E io te tengo int'a la sacca . . . mo can-  
to io . . . apre le recchie, ca te voglio fa  
senti no roscignuolo de Maggio . . .

*canta a stento.*

E' nata na cantina mmiezò mare,

Addò li pisce fanno beverino.

Ahù! me contentarria d'addeventare

Porzi no ceceniello, o guarracino!

Dint'a na votta me vorria schiaffare,

Pe sommozzà no poco int'a lo vino,

Non me ne curarria de lo magnare,

Abbasta che de inbrumina io fosse chino,

Io fosse chino, e bà!

Tanto vevere vorria

Nzi a che avesse da crepà .

*Lui.* ( Vi che seta! arrassosia!

Manco è sazio! nzanerà! )

*Bat.* ( Ne ancor dorme! in fede mia

Sino a giorno canterà! )

*Mar.* Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Non sapite ne figliù?

M'è benuta volontà

Justo mo de mme nzorà .

*Lui.* Justo mo?

*Bat.* Davver? si tardi?

*Mar.* E me voglio piglià a te. *a Lui.*

**Lui.** Che! straje frisco! just' a me?  
**Mar.** No! pechè? non si nretella?  
 Vienetenne fucetola bella...  
 Ca t'aspetta cca Polecenella...  
 M'annamora sta janca faccella...  
 Ce starrimmo carillo, e carella...  
 Statte mo... non fui... Parmetella!  
 Mollamella... sta bella manella...  
 Ca no vaso nce voglio chiantà!  
**Lui.** C'è lo callo... ta! arrassete! va!  
**Bat.** Ah! ah! il riso frenar chi potrà!  
**Mar.** Mo so Franzese... guì guì... Mossiè...  
 Un ver de ven — donnè a muè!  
 Mo so Todisco... oh mainer pelle!  
 Foler pallare la tarantello!  
 La capo rociola... le mura abballano!..  
 Che alluminaria sento a lo stommaco!  
 Macchià, teniteme.. va chià che arroteco!  
 Ah no... non pozzo cchiù cammenà..

*vacillando cade sulla sedia vicina alla tavola, sulla quale si addormenta.*

**Rao.** Il bel sentier di gloria  
 Da forte ognor calcai...  
 Ed il mio cuor giammai  
 Conobbe la viltà.  
 Or qui rimango oppresso  
 Fra questi lacci rei!  
 E i pochi giorni miei  
 Un vil troncar dovrà!  
 Ah! del Giordano in riva  
 Volar potessi almeno!  
 Saprei di gloria in seno  
 La vita terminar!  
**Bat.** Padre? dormite? non rispondete? senti  
 come russa!  
**Lui.** Ce pò passà pe collo no regemento de  
 Ca-

Cavallaria... orsù sarvammo sto sbentorato... tanto cchiù ca Gnopato ha ditto ca se vo levà sta seccatura.  
**Bat.** E come faremo?  
**Lui.** Aspetta, e bide a me.  
*va pian piano a togliere le chiavi dalla cintura di Martino.*  
**Bat.** Monra sulla tavola...  
**Lui.** E tu va da sotto...  
*Luigi passando sul corpo di Martino monta sulla tavola, ed apre le serrature. Batilde passando per sotto della stessa spinge la porta, la quale si apre, ed entrambi passano nella torre.*  
**Rao.** Stride di nuovo quella porta! ah! l'ora fatale è giunta! Che veggo? voi!  
**Bat.** Zitto! salvatevi...  
**Lui.** Fuite...  
**Rao.** Dimenticate le catene, che mi attaccano al muro?  
**Lui.** Ahù! n'auto ntuppo!  
**Bat.** La chiave sarà a la cintola del padre...  
**Lui.** Mo ce le baco a levà...  
**Rao.** E se si sveglia?  
**Lui.** C'è compà russo, che no lo fa scetà  
 ( *esegue* ) la viccà...  
*apre il lucchetto della catena.*  
**Rao.** Ah come pottò ricompensare sì bella generosità!  
**Lui.** E' fatto... fuite...  
**Rao.** Ma vostro padre non sarà esposto al risentimento di Bodovino?  
**Lui.** Pè buje non c'è paura... si fussevo uno de li Cricri... o Carlo lo figlio de Ragù... tanno sarria no guajo...  
**Rao.** Che? forse anche Carlo è in potere di Bodovino!  
**Lui.** Ma comme! se l'hanno pezzecato ajersera...  
 B 4 Bat.

*Bat.* E lo guardano in un bosco vicino...  
*Rao.* Ah non più... accetto la vostra offerta...  
 Gran Dio! non far che si compia sì nera  
 iniquità...  
*Bat.* Salite con garbo... badate bene a non  
 far ruinare.

*Batilde passa nella stanza per di sotto la  
 tavola, e porge la mano a Raoul, che  
 sta per passare al di sopra del corpo di  
 Martino, che in questo punto fa un mo-  
 vimento, per cui sbigottiti restano tutti  
 immobili nella positura, in cui si trova-  
 no. Indisi assicurano, che Martino dorme.*

*Lui.* N'è niente... apre la porta... a *Bat.*  
*Bat.* Addio... fuggite...

*Rao.* Soccorrimi o Nume consolatore degli  
 oppressi! fuggi

*Lui.* Se n'è ghiuto! nchiudimmo lesto lesto...  
*eseguo, e poi attacca le chiavi alla cintura  
 di suo padre.*

*Bat.* Si allontanerà presto... non vorrei che  
 s'incontrasse con alcuno...

*Lui.* Ca chillo sarà ciuccio! o s'annascone,  
 o vota vico...

*Bat.* Sento rumore...

*Lui.* Sarranno l'armizzere...

*Bat.* Se vogliono l'arrestato?

*Lui.* Naie facimmo le recchie de mercante...

*Bat.* E se nostro padre soffre qualche molestia?

*Lui.* Vi che carola me miette neapo! orsù...  
 figaimmo de dormì, e non risponnimmo...

*Bat.* Dici bene... ma il core non cessa di  
 palpitarmi. *si sdraiano sulli sgabelli, fingen-  
 do di dormire.*

SCE-

## S C E N A Ultima.

*Armiggeri prima dentro, poi fuori,  
 e detti. come sopra.*

*Arm.* **E**Hi! custode! ola! Martino!

*Bat.* Ah fratel! respiro a stento!

*Lui.* Uh! che parpeto che sento!

N'aggio forza de parla!

*Arm.* Di svegliarvi è giunta l'ora... fuori

Ehi? ragazza! *Bat.* Dormo ancora...

*Arm.* Non rispondi? ola! Luigino!

*Lui.* Sto dormenno a suonno chino...

*Arm.* Ah bricconi! ci burlate!

Tempo è ormai che vi destiate!

*Arm.* Tu ci senti?

*scuotendo Martino, che sogna di giocare  
 alla morra.*

*Mar.* Quatto... sette...

*Arm.* Sà... Martin...

*Mar.* Strongo a chiarella...

Seie carrafe siè Rosella...

Ca me voglio mbreaca...

*Arm.* Ah! poltrone! ubbriacone!

Presto... a noi dà l'arrestato...

*Mar.* Mò... che cancaro v'è dato?

*alzandosi vacilla.*

Non botrà... guè! starte sodo!...

Signorsi! lo carcerato...

Mo... mo... rapro... eccome ccà...

*Arm.* Dove vai? la porta è là!

( Non si regge, parla a stento... )

Ne ha bevuto in quantità. )

*Ba.Lu.* ( Ah che questo è il fier momento,  
 Che tremare assai mi fa! )

*Martino apre. Sorpresa negli armiggeri  
 in non vedere Raoul.*

*Arm.* Che! non v'è qui il prigioniere!

*Mar.* Se! volava comme a quaglia!

Mo... starrà sott' a la paglia...

A 5

Oje!

- Oje! guè! scerate! addò si!  
*Armi.* Ah bricon! tu l'hai salvato...  
*Mar.* Che sarvâ? state mbreache  
 O de grieco, o d'amarena...  
 Ccâ ce stace la catena?  
 Ce ha da esse isso porzi...  
*Armi.* Non ti giova alcun pretesto...  
 Di... fa presto... ov'è Raoul?...  
*Mar.* Quà Ragù?  
*Armi.* Sì, sì... Raoul,  
 Il Signore di Crequi...  
 O preparati alla pena,  
 Che ti attende in questo dì.  
*Mar.* Chià... ce stace la catena?  
 E se trova isso porzi...  
*Bat.* ( Gela il sangue in ogni vena...  
 Ah! che il core mi tradi! )  
*Un'Arm.* ( Miei compagni? che facciamo?  
 L'arrestato non vi è più. )  
*Arm.* ( Al padron se ritorniamo  
 Sentiremo una tempesta. )  
*Un'Arm.* ( Cosa dunque a far ci resta?  
 ( Via consiglio... )  
*Arm.* ( A te... di su. )  
 ( Si dia sopra a quel malnato...  
*Parte degli Armiggeri.*  
 ( Si... leghiam quel traditore... )  
*Altra parte.*  
 ( Egli certo lo ha salvato...  
*I primi* ( Disse sì dell'oro al suono. )  
*Tutti* ( Una preda così bella  
 Perché mai tolta ci fù? )  
*Mar.* Leva mo sta pazziella!  
 Jesce fora Don Ragù!  
*Arm.* Ferma indegno! ladro infame!  
 No... da noi non scapperai...  
*Mar.* Statte mo... va chià! che fai!  
 Pecchè strigne cammarà?

Bat,

- Bat.* Ah! lasciate il genitore...  
*Lui.* E' nnozente... ve lo ghiuro...  
*Arm.* Che lasciar! grave è l'errore,  
 E punir ben si dovrà.  
*trascinan'ò Martino.*  
*Mar.* Bello bello ce assettammo...  
 Quatto tuocche ce facimmo...  
 No varri lo ce colammo...  
 E po tutto allegramente  
 Via mettimmoce a cantà...  
 Nel vedere i turchi a mare  
 Il gran Pingo a navigare...  
 Certo si darà spavento,  
 Perché corre più del vento...  
 Lai larà...lara...lara... *barcollando*  
*Arm.* Vieni vieni...olà! buffone!  
 Più non farci lo storito,  
 Tutta l'ira del padrone  
 Sul tuo capo piomberà.  
*Bat.* Ah! di lui compassione!  
 Ah! fermate in carità!  
*Lui.* Ah! pietà! compassione!  
 Ah! fermate ncarità!  
*Gli Armiggeri trascinanò Martino per la  
 porta d'ingresso. I figli lo sieguono, e si  
 cala il siparto.*

Fine dell'Atto Secondo.

36  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Folta boscaglia, attraverso la quale difficilmente si passa. Nel fondo di essa sorge un colle rischiarato in parte dall'alba, che nasce. Da un lato oscura caverna, che s'insinua nelle lontane viscere del colle suddetto. Sasso alla imboccatura della medesima rovesciato.

*Carlo legato su questo sasso vi si è addormentate. Si vedono di lontano, e sulla collina Armitteri distesi a terra, e dormendo profondamente. Raoul dal colle si avvanza incerto, e discende al piano.*

Rao. **O**Ve incauto m' inoltrò? ah! l'ardente desio di riabbracciare la mia sposa, di liberar il figlio spinge dappertutto i miei passi... le dense tenebre della notte han deluse finora le mie ricerche... ma oh Cielo! su quel sasso un fanciullo! sarebbe forse il mio Carlo? ah! l'assenza di qualche anno ha quasi cancellati dalla mia memoria i tratti del suo volto... sì... chiunque egli sia, si desti, e di salvarlo si tenti... fanciullo!

*destandolo.*

Car. Ah! chi è là! me meschino! non mi ucidete... io non posso farvi alcun male...

Rao. Saresti tu il figlio di Crequi?

Car. No... no... io non sono un Crequi...  
*tremando.*

Rao. La pietra mi parla in tuo favore... ecco sciolti i tuoi lacci... ma chi ti ha  
lega-

TERZO. 37  
legato? e chi son coloro, che dormono sulla collina?

Car. I miei carnefici.

Rao. Zitto! gente da quel lato si avvanza! va, salvati in quella caverna, ed a me lascia tutto il peso del tuo periglio...

Car. Oh mio liberatore!

*entra nella caverna.*

Rao. Ah sento il mio cor più tranquillo... che avessi salvato mi figlio? ma quella gente s' inoltra!... saranno nemici... potrei nella caverna istessa... ma no... esporrei in questa guisa i giorni di quel fanciullo... a qual partito dovrò appigliarmi?

SCENA II.

*Landri alla testa de' villani si avvanza guardigno dal boschetto, e detto.*

Lan. **A**Vanziamo o compagni, Ma in silenzio, e piano piano... Questo bravo Capitano Or con voi trionferà.

Vil. Zitti... zitti... a piè leggiero. Ti seguiam... non aver tema... Ti darem la proua estrema Di coraggio, e fedeltà...  
*appoco appoco si avvanzano.*

Rao. ( Che farò? Numi! consiglio? Non ha scampo il mio periglio! Ma Raoul morrà da forte, E il suo cor temer non sa. )

Vil. Guarda! guarda! un'assassino!  
*sottovoce, e guardando Raoul.*

Lan. Certo! è un'uom di Bodovino...

Vil. Assultiamolo... ammaziamolo...

Lan. Cominciamo molto male!  
Ascoltate il Generale...  
Voi di dietro del boschetto...  
Voi

- Voi di qui pel colle stretto  
Vi accostate . . . il circondate,  
Ed allor non scapperà.
- Vil.* (Noi di dietro del boschetto . . .  
*At.* (Noi di là pel colle stretto . . .  
*Tutti* Ci accostiamo . . . il circondiamo,  
Ed allor non scapperà . . .
- Rao.* ( Vanno altrove . . . ah quel <sup>*esegu. no.*</sup> che bramo  
Forse il Ciel seconderà! )  
*tutti gli danno sopra.*
- Lea.* Ti arresta! briecone!  
*Vil.* Sei morto . . . birbone!  
*Rao.* Io son . . . *Villan* Lo sappiamo  
Sei un de' nemici . . .
- Rao.* Ma piano! che dici!  
*Vil. Le.* Dov'è quel fanciullo?  
*Rao.* Volete svenarlo?  
*Vil.* Cerchiamo salvarlo . . .  
E' l' unica prole  
Del prode Crequi.
- Rao.* Che ascolto! e fia vero?  
Io sì lo salvai . . .  
I lacci spezzai  
Di quel fanciullino . . .
- Lan.* Con noi lo vogliamo . . .  
Dov'è? lo rendetè . . .
- Rao.* Ah dunque voi siete  
Fedeli a Crequi?
- Vil.* Fedeli! che di e!  
Per lui tutto il sangue  
Versar noi sapremo . . .
- Rao.* Qual giubilo estremo!  
Amici! son' io  
Del vostro partito . . .  
Ma un ferro desio . . .  
Ma un' arme dov'è?
- Vil.* A nostri nemici

Strap-

- Strappar la saprete . . .
- Rao.* Coraggio . . . si . . . amici.  
*Vil.* Coraggio! il vedrete . . .  
*Rao.* Andiam buona gente  
Miei passi seguite . . .  
Il Cielo clemente  
Per noi pugnerà.
- Vil.* Vedrete qual core  
Ha in sen questa gente . . .  
Il nostro valore  
Stupir vi farà . . .
- Lan.* Ma zitti! ma piano!  
Cospetto! a chi dico!  
Nel sonno il nemico  
Sorprender si de'.
- Rao.* Si avvanzi pian piano . . .  
*La. Ar.* Il tempo ci è amico . . .  
Nel sonno il nemico  
Sorprender si de'.
- guadagnano pian piano la collina, s' impadroniscono de' pochi Armiggeri, che dormono, ed entrano.*

## S C E N A III.

*Adele, poi Amalia.*

- Ade.* **T**Ormentatrici smanie, che lacerate  
quest' alma, deh voi guidate l' ar-  
dito mio passo in così periglioso sentiere...  
ah! l' avido mio sguardo cerca invano l' ama-  
to Carlo nella solitudine di questi alpestri  
monti! chi sa dove lo avranno trascinato  
i perfidi seguaci del mio nemico! ma il cuor  
di una madre si saprà rinvenirlo... i suoi  
carnefici più non lo strapperanno da queste  
braccia. Oh notte! notte fatale! quanto  
lunga, e penosa tu sei stata per me! Astro  
luminoso! o tu, che sorgi sempre foriere  
di

di mie novelle sciagure, ah più sereno risplendi per una madre infelice, e vedova desolata!

*si vede nascere il Sole, che illumina la scena.*

Or che rinasce il dì,  
La terra, il Cielo, il mar  
Già sfavillante appar  
Di luce amica.

Di dolci avene al suon  
Va il semplice pastor  
Spiegando del suo cor  
La fiamma antica.

Io sola! oh rio martir!  
O cada, o sorga il Sol,  
Oppressa dal mio duol  
Sospiro, e gemo!

Ah! se dolente ognor  
Deggio penar così,  
Sia questo de' miei dì  
Sia pur l'estremo!

E non è quella Amalia! qual Nume amico  
a me ti guida?

*Ama.* Appena sei fuggita dal Castello, ove  
tra i singulti, e gli affanni abbiam passata  
la notte, vi è giunto uno de' nostri fedeli  
villani. Egli, che cauto ha seguito di lon-  
zano gli Armiggeri di Bodovino, mi ha sve-  
lato di averli veduti fermare in questa bo-  
scaglia, ove ad un sasso han legato il mi-  
sero fanciullo. A questa nuova abandonan-  
do ogni riguardo, e sprezzando il periglio,  
fra questi monti mi sono inoltrata, ma inu-  
tilmente, se ancora mi si nasconde l'og-  
getto delle mie cure!

*Adele avvicinandosi al sasso, ove era legato Car-  
lo, si avvede de' lacci, che sono a terra.*

Taci . . . . no, non m'inganno . . . è là  
un sasso . . . gran Dio! non son questi i lega-  
mi,

mi, che forse hanno finora avvinte le te-  
nere membra del figlio mio?

*Ama.* Ah! non t'inganni . . . è questo il luo-  
go, ove Carlo è stato finora . . . e non rav-  
visi la sua fascia, che strappatali forse da'  
suoi nemici, è su quel sasso rimasta?

*Ade.* Oh Amalia! mio figlio non vive più . . .  
il suo assassinio è compiuto . . . io fui quel-  
la, che affrettai la sua fine . . . dalle mie  
ripulse più inferocito il crudel Bodovino,  
ha tinta la sua sacrilega mano nel sangue  
dell'innocenza . . . ah! toglimi a tanta an-  
goscia! è troppo penosa la mia esistenza!

*Ama.* Ah perchè il dolor che mi opprime,  
non mi concede di consolarti almeno in sì  
terribile istante!

*Ade.* Consolarmi! t'inganni . . . ah! di conforto  
*delirando,*

Questo il tempo non è . . . tutte le farie,  
Che rinserra l'abisso,

Or sento in me! avverse! inique stelle!

Ed a colpi sì atroci

Serbaste i giorni miei? . . . Amalia! amica!

No, non giova quel pianto

Al mio stato violento, al mio dolore . . .

Se grata esser mi vuoi, squarciami il core..

Oppressa . . . desolata,

Da tutti abbandonata

Per me non è la vita,

Che oggetto di terror!

Ah! là nel sangue intriso

Io veggio il figlio mio! . . .

Ah! pallido nel viso

Ecco il consorte! oh Dio!

Io fremo già d'orror!

Ombre adorate, e care,

Che intorno a me già siete,

Per poco ah mi attendete,

Saprò seguirvi ancor.

Ahi! che martir! che spasimo!

Scoppiarmi il core io sento!

No, non si dà tormento

Di questo mio maggior!

*si abbandona sul sasso.*

S C E N A IV.

*Detto. Landri' alla testa di pochi Villani armati dal monte, indi Carlo dalla caverna; in fine Coro di Villani prima dentro, poi fuori, e Raoul seguito da Soldati di Renti.*

**Lan.** VENITE o bravi commilitoni, ci ha detto l'incognito, che il fanciullo è nascosto in questa grotta... rendiamo felice sua madre.

**Ama.** Ah Landri!

**Lan.** Signorina! è la padrona?

**Ama.** Eecola in preda al suo affanno.

**Lan.** E dagli coll'affanno! riserbate le vostre lacrime alla gioja! è cangiato finalmente il nostro destino.

**Ama.** Come! Adele! ascolta...

*Adele va a rinvenire.*

**Lan.** Oh mia buona padrona! non ve l'ho detto jeri, che il Cielo ci avrebbe accordato il suo favore?

**Ad.** E qual favore, se Carlo è già preda di morte?

**Lan.** Che morte, e vita mi andate voi contando? Egli vi è tanto vicino, che immaginar non lo potrete... Aspettate, e ne sarete coll'effetto convinta.

*entra nella grotta.*

**Ade.** Come? colui che disse? Ah! quale speranza mi rinasce nel seno?

**Ama.** Ah! si! lo veggo! è Carlo.

*vedendolo sulle braccia di Landri.*

*Lan.*

**Lan.** Gioite... eccovi il figlio...

**Car.** Madre mia!

**Ade.** Carlo! tu vivi! tu sei fralle mie braccia? chi ti ha salvato?

**Lan.** Un'incognito, che or ora vedrete...

**Ade.** Ah! la piena della gioja mi toglie la ragione!

**Lan.** E che direte quando saprete il resto? E' arrivato il vostro buon parente, il Signor di Renti... con poderosa armata piombando qual folgore improvvisa sulla nemica gente, la mette in rotta, la sbaraglia, e d'frugge... i nostri villani guidati da quell'incognito, che sembra animato da un Nume, sono tanti leoni in nostra difesa. Io poi ho fatti prodigi di valore... quanti tordi ho infilzati in questo spiedo! di mia sola porzione ho regalato a Plutone settencento settantasette anime disperate...

**Ade.** Landri! mi narri il vero?

**Lan.** Cospetto! ne dubitate ancora?

**Ade.** Ah! sento nel mio seno  
Già ritornar la pace!

**Ama.** Contenti in parte almeno

**Lan.<sup>a3</sup>** Potremo respirar!

**Ade.**

**Ade.** Ma qual marzial contento  
*qui si ode la banda militare da lontano*  
La speme mia ravviva!

*Villani da dentro.*

Vittoria! evviva! evviva  
Il nostro condottier!

**Ade.** Ah! l'anima mia giuliva  
Esulta di piacer!

*Villani, e Raoul fuori.*

**Vil.** Ecco del valor nostro  
Ecco il primier sostegno!  
Dono dal Ciel più degno

Non

Non si potea bramar.

*Ade.* Mio Numè tutelare! a Raoul  
Lascia, ch'io possa almeno...

*Rao.* Che fai! mi stringi al seno,  
E pago io son così...

*Ade.* Oh Ciel! qual voce è questa!

*Rao.* Non mi ravvisi ancora?

*Ade.* E' un' illusion! son desta?  
E' desso! e fia possibile!  
Come! se in braccio a morte...

*Rac.* Abbraccia il tuo consorte...  
Raoul... lo vedi... è qui...

*Ade.* Raoul! mio sposo! oh sorte!

*An. La.* Raoul!

*Vil.* Raoul!

*Tutti* Crequi!

*tutti si prostrano a suoi piedi. Adele fralle  
sue braccia, Carlo alle sue ginocchia.*

*Ade.* Ah! che non sa resistere  
A tanta gioja il core!  
Oh Dio! non posso esprimere  
La mia felicità!

*Tutti* Ah! l'alma a tanto giubilo  
No, reggere non sa.

*Lan.* Che vi dissi o Signora? è vivo il nostro  
caro padrone? no, i soldati non sanno dir  
bugia.

*Ade.* Ma come, se la nuova della tua morte...

*Rao.* Fu sparsa ad arte dall'empio Bodovino,  
che fe sorprendermi da' suoi, mentre tor-  
nando dalla Paleffina, io avea guadagnata  
la riva... Ah! vi dirò in qual prodigioso  
modo il Cielo mi ha aperto lo scampo alla  
fuga, per salvare il figlio, la sposa, ed i  
cari miei amici... Si vada al Signor di  
Renti... egli insegue ancora gli avvanzi  
del nemico fuggitivo...

SCE-

*Da' Soldati di Renti vien trascinato Martino,  
Batilde, Luigi, e detti.*

*Mar.* **N**E! vuje chi strascenate? io voglio  
è co lo comodo mio.

*Lui.* Ah pietà Signore bello mio! vejeva tro-  
vanno, e v'aggio asciato...

*Bet.* Per carità... se siamo stati sensibili alle  
vostre disgrazie...

*Lui.* Tornatence tata nuosto... vi ca si vuje  
l'accedite, sarrite processato da tutte li can-  
teniere.

*Rao.* No cari non saprò porre in obbligo il be-  
ne, che ho da voi ricevuto. Va. tu sei li-  
bero.

*Mar.* Bacio i piedi d'avanti alla vostra com-  
mesaddimmanza.

*Rao.* E vivi, se ti piace tranquillo nella mia  
fortezza unito a tuoi figli; ma non saprò  
adoperarti giammai ad opprimere l'inno-  
cenza.

*Mar.* Non ve sia pe commanno. Vuje lo  
vino l'aceattate ngruosso, o a minuto?

*Lui.* E che te suonne vecchia! casecavallo  
frisco!

*Ade.* Ritorniamo al Castello.

*Ana.* Sì, andiamo a render grazie al Signor  
di Renti.

*Lan.* Mi sa mille anni di vedere la testa di  
Bodovino alla punta di un palo! ammaz-  
zate lo quel cane, punitelo, vendicatevi.

*Rao.* Sì sì, lo darò in preda a' suoi rimorsi.  
E' questa la maggior pena per un' uomo  
scellerato, e perverso.

*Tutti fuorchè Adele, a Raoul.*

Oh lieto! oh caro giorno!

Ognun ti esalti, e canti!

Uniam le destre, e i cori...

E si

## ATTO TERZO.

E si odano i clamori

Di gioja universal!

*Adele, e Raoul.*

In così lieto giorno,

La gioja mia si canti...

Or che a me fai ritorno,

te fo

Car<sup>o</sup> non ha l'egual.*Tutti.* Cantiamo il bel ritorno,

Il prode Eroe si canti,

E scossa l'Eco intorno

Confonda il nome, e i vanti

Di lui, che non ha egual.

F I N E.



R. A. O. U. I. T. E. T. T. E.

35536



M. A. L. O. F. I. M. D. C. C. C. X. I.

